SULLA VITA E SULLE OPERE

DI

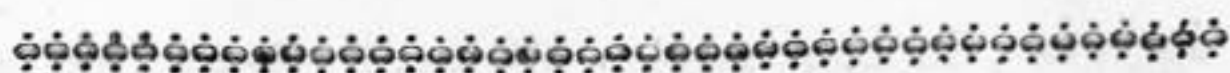
FEDERICO OVERBECK

NOTIZIE

raccolte dal Conte

CAMILLO LADERCHI

ROMA
TIPOGRAFIA MENICANTI
1848.

(Questa notizia fu scritta sul finir del giugno 1847 qui in Roma, ove l'autore allora trovavasi: poi giacque senz' esser pubblicata. Giova avvertirlo per l'intelligenza d'alcune frasi.)

Non sono solamente le antichità, i magnifici monumenti, o i capo lavori delle arti, che attirano la mia attenzione nelle grandi città. Un altro desiderio suol movermi; altrettanto e forse più. Conoscere gli alti intelletti; udire la loro parola; sapere la loro vita. É un sentimento che forse ha un po' dell' egoistico, supponendo la brama di un piacere esclusivamente nostro, non diviso con le generazioni passate, nè con le avvenire. E nondimeno, e forse anche perciò, è un sentimento naturale, mi pare: testimonio, la folla che ora corre a vedere Pio IX. — Dopo di lui, e in una sfera ben diversa, tra l'altre meraviglie viventi, c' è in Roma un uomo, che in me ha sempre destato ammirazione, e più ancora commozione, tenerezza, affetto, e venerazione al massimo grado. Egli è Federico Overbeck, il pittore cristiano, anzi cattolico per eccellenza.

In questa nostra età, che da taluni si vorrebbe forse avvilire un po' troppo, l' impero dell' idea religiosa, sola fonte di verace civiltà, e centro comune del vero, del buono e del bello, sembra voglia allargarsi in modo stabile, poichè riceve aiuto e difesa da uomini insigni per virtù, e per

ingegno, in ogni maniera di studi. Senza uscire dal campo delle arti, ricordiamo a gloria d'Italia, com'essa possiede oggi il poeta forse più *esclusivamente* religioso, che sia mai stato: Alessandro Manzoni. — L'ho detto altra volta, e lo ripeto, perchè mi pare verissimo: dai profeti in qua, le di cui ispirazioni non furono cosa umana, ricorrete con la mente i poeti che inalzarono canti religiosi, e non ne troverete un altro, in cui, come in lui, l'ispirazione si trovi non commista ad alcun sentimento non religioso, o assorba così unicamente il poeta da dominare ogni sua invenzione, e trasparire ad ogni parola. Lasciamo qualunque confronto per guardare solo al padre dell' italiana poesia, al cantor de' tre regni del mondo di là; e dovremo pure dolerci, che la bile ghibellina intorbidasse il poema cristiano: mentre nessun sentimento politico sminuisce l'affetto religioso dell' innografo vivente. — Ebbene, quel ch' è il Manzoni nella poesia, pare a me che l'Overbeck lo sia nella pittura. In ambedue la stessa profondità del sentimento cristiano, divenuta passione predominante, da cui partono esclusivamente le loro invenzioni: la stessa purezza di un gusto delicato, squisito, schivo affatto di qualsiasi esagerazione, e manierismo: la stessa fecondità d'immaginazione nel trovare nuove forme artistiche, e peregrini concetti, anche ad esprimere argomenti non nuovi; la stessa accuratezza, e studio diligente dello stile, e dei mezzi che le arti loro pongono rispettivamente in opera a rendere le creazioni del genio: la stessa modestia in-

fine, lo stesso pudore, per cui li vedi fuggir dalla lode, che l'opere loro non possono non risvegliare, com' altri farebbe dagli oltraggi. C' è una sola differenza: ed è, che se il poeta non ebbe predecessori dell' indole istessa, il pittore n' ebbe uno, or son quattro secoli. Ma ciò non gli scema il merito per nulla: e può dirsi, senza tema d' essere smentiti, che dal Beato Angelico in qua, nessun dipintore ebbe mai, come lui, il sentimento religioso portato a un grado sì alto, nè così esclusivamente dominante le proprie invenzioni.

Cotesta modestia, o, a meglio dire, umiltà veracemente cristiana, che pure è una delle virtù, le quali portarono l'artista a sì grande altezza, è anche la cagione, per cui riesce quasi impossibile il raccogliere intorno alla sua vita, alle sue opere, e ai suoi pensieri, quelle notizie che tanto mi sarebbe piaciuto poter conoscere e communicare intere all'Italia. In un' epoca in cui le migliaia d'ingegni mediocri han sempre l' io in bocca, o sottinteso, questo, ch' è veramente insigne, abborre assolutamente dal favellare di sè. Ecco perchè son costretto a pregare il benigno lettore, di volersi tener contento a quel poco che ho potuto ragranellare qua e là. E poichè alcune memorie le ho cavate da due notizie già pubblicate, sta bene il dirlo. Una fu scritta dal Conte di Montalembert, ed inserta nella raccolta da lui compilata de' *monumenti per la storia di s. Elisabetta d' Ungheria*, ad occasione d'illustrare un disegno dall' Overbeck regalatogli, rappresentante il miracolo delle rose ope-

rato dalla sua *cara* Santa. L'altra ho trovata ne' numeri 33 e 34 della *Rivista* di Firenze dell'anno scorso 1846: è sottoscritta colle iniziali *E. F.*; e mi pare cosa tradotta: un' impasto d'idee tedesche con giudizii e confronti francesi veramente stranissimi! Copiosa però di fatti, e d'osservazioni ingegnosissime; ma ch' io non credo poter accogliere così come stanno. Al contrario dell'articolo del Conte di Montalembert, che mi par utile dar qui tutto intero tradotto; non tanto per ossequio all'uomo che m' onora di sua benevolenza, quanto perch' è dettato con quella potenza di stile, che distingue ogni lavoro di sì alto intelletto, e fa rammaricarne che su quelt' argomento non abbia scritto di più. Il lettore avrebbe allora ben guadagnato, perchè invece delle mie ciarle, avrebbe potuto leggere la traduzione d'un bello e completo lavoro. Vorrà quindi perdonarmi, se per soddisfare il suo vero interesse, noccio al mio; e pongo le mie parole accanto a quelle di sì illustre scrittore. — Le quali dicono così:

„ Federico Overbeck è oggi la più bella gloria dell' arte cristiana. Egli ha presieduto a quella rigenerazione della pittura religiosa, ch' era imperiosamente domandata dall' uno de' più nobili istinti della pietà: e l'ha portata egli medesimo al punto più elevato. Ha rannodata la catena, rimasta troppo lungo tempo interrotta, che deve unire i tentativi moderni, alle opere de' santi patriarchi dell'arte. A dispetto de' sarcasmi della critica vanitosa, e delle predizioni dell' orgogliosa incredulità, ha mostrato

che il mondo non aveva perduto per sempre l'ardente ed umile amore, la fede creatrice, la meravigliosa intelligenza delle cose superne, che guidarono i benedetti pennelli, di frà Angelico, del Perugino, del Francia, del Luini, di Lorenzo di Credi, ed altri pietosi lor emuli.

„ A coloro che ci hanno per tanto tempo predicato, essere impossibile il dare agli argomenti religiosi altra espressione fuor quella delle produzioni della scuola classica, che nelle nostre chiese vediamo predominare; profane e assurde sempre, se pur non sono scandalose; noi possiam ora mostrare con giusto orgoglio, i capilavovi dell' Overbeck, che divengono ogni dì più popolari.

„ Non è facile l' offerire ragguagli biografici intorno a questo grande pittore: la sua modestia oppone un velo quasi impenetrabile alle ricerche dell'ammirazione de'curiosi. Si sa solamente che, essendo nato in Germania, fuor del seno della Chiesa cattolica, fu per lo studio della vera bellezza ricondotto alla suprema verità, ch' egli oggi onora e serve con tutto il fervore d'un'anima consolata e illuminata. Stabilito in Roma da molti anni, volle dar opera alla purificazione dell'arte, nel centro medesimo del culto e della pietà cattolica, sotto gli occhi del padre comune de' fedeli. E là egli viene edificando il popolo romano con la pratica delle virtù cristiane, nel modo istęsso, e più ancora, che attrae verso il suo studio i viaggiatori, con lo splendore

della sua fama. L'orazione, e la santa communione, sono, per testimonianza di quanti l'avvicinano, il fuoco, a cui il genio suo s' accende e ritempra.

» L'umiltà più toccante e sincera, le austerità d' una vita ascetica, l'assiduità più fervente a' doveri del cristiano, la più tenera carità verso i suoi confratelli, ecco la fonte dond'egli deriva le sue ispirazioni; ecco il tesoro di pura e inesauribile bellezza, che si spande, non solo sulle tele ch' egli lascia alla posterità, ma ancora sulla nobile sua faccia; le di cui linee, e l'espressione ricordano, in modo singolare, il tipo attribuito al Salvatore degli uomini.

„ Il più antico quadro che noi conosciam di sua mano, sta in una chiesa della sua città natale, Lubecca, e rappresenta, *l' ingresso di N. S. in Gerusalemme.* La più importante delle opere sue è quella ch' egli destina (1840) al museo di Frankfort, e rappresenta, *le arti riunite sotto il patrocinio della religione.* In questa sublime composizione, degna di star di fronte alla *Disputa del s. Sacramento,* tutti gli uomini che crearono o diressero un ramo dell'arte cattolica, presa nella sua più vasta estensione, si trovan riuniti e distinti, con pari originalità e sapienza: e sopra la santa riunione domina con soave maestà la sublime figura di Maria, regina di quella poesia cristiana, che nacque col *Magnificat,* e fu fecondata dal suo culto per tutte le età successive.

„ Non crediamo che alcun quadro dell' Overbeck sia arrivato fino in Francia, ma la litografia vi ha rese popolari alcune delle sue più belle composizioni, come; *Gesù in mezzo a' bambini*; *la risurrezione di Lazaro*; *la figlia di Jair etc.* Alcuni disegni di più piccola dimensione, furono incisi con grande abilità da Ruyschweigh del Meklembourg. Vi si ammira principalmente, *la morte di S. Giuseppe*; *e Gesù Bambino che scopa l'officina di Nazareth.* Queste opere possono facilmente aversi ora a Parigi, e per poco prezzo; nè certo si potrebbe trovar cosa che meglio valesse per essere sostituita alle caricature incorniciate, che si veggono nella maggior parte de' presbiteri, delle scuole, conventi, e cappelle di Francia.

„ Si è rimproverato all' Overbeck, e ai suoi discepoli, di non saper dare al loro colorito una forza più proporzionata a quel merito, che anche gl'intelletti più prevenuti son costretti di riconoscere ne' loro disegni e nella loro espressione. Possiamo concedere che questo rimprovero abbia un fondo di verità quando si parla della nuova scuola tedesca in genere: ma noi abbiam veduto nella galleria del Conte di Schönborn, al castello di Reichardshausen, sulle rive del Reno, una *Santa Famiglia*, la quale basta a far conoscere, come, rispetto allo splendore e all'intensità del colorito, ugualmente che per ogni altro pregio, l'Overbeck è chiamato a camminare del paro co'primi maestri de'grandi secoli artistici.

„ Il disegno, di cui noi ci chiamiam fortunati offrire la riproduzione agli amici dell' arte cristiana, ci fu offerto dall' illustre autore, dopo essere stato composto da lui per l'istoria di s. Elisabetta. Questo dono prezioso, ricompensa d'un antico e tenero affetto, ci porse la prima idea della raccolta, cui esso serve degnamente di corona. „

Fin qui il Conte di Montalembert - A cui aggiungeremo le altre notizie che abbiamo promesso.

Federico Overbeck nacque il 3 Luglio 1789 a Lubecca, una delle città anseatiche; e fu allevato nella religione protestante. Nel 1806 fu inviato a studiar pittura nell' Accademia di Vienna; e colà si trovò in una posizione non rara a chi nasce in tempi di transizione da uno ad altro sistema d'idee. Gl' insegnamenti che riceveva nella scuola erano in aperta contraddizione coi sentimenti che ingeneravagli la vita del mondo esteriore. I maestri lo educavano all' imitazione materiale della natura e dell' antichità pagana, seguendo i principi posti in voga dal Mengs. Gli scritti che leggeva, e le parole che udiva, nel conversar quotidiano con le genti studiose, innalzavan la sua mente, svegliavano il suo entusiasmo verso gli sforzi che allora operavansi onde far rinascere gl' istinti della nazionalità tedesca; nel tempo stesso che gli studii della filosofia idealistica, la quale veniva appunto sorgendo circa quel tempo, lo spingevano a ricercare i tipi artistici, non fuori de' nostr' io, ma nelle creazioni ed aspirazio-

ni del genio interiore. Forse germogliava fin d'allora nella timida mente del giovanetto quella convinzione profonda, che doveva in appresso diriggerne tutta la vita, e che gli fa considerar l'arte come un mezzo posto da Dio nelle mani dell'uomo per valersene a esprimere i sentimenti, e dar forma alle invenzioni dell'animo nostro, come un'istromento di perfezionamento, individuale e sociale ad un tempo. Di qui l'amore ch'egli poneva fin d'allora alle forme d'espressione dell'antica arte italiana, e delle contemporanee scuole tedesche. Di quì l'avversione che mostrava all'uso del modello nella composizione ed esecuzione de' quadri. Non ch'egli sconsigliasse, o sconsigli, dallo studiare il vero sui modelli per apprendere a ben conoscerlo: intende solo che sia uno studio a parte; non la fonte dell'invenzioni dell'artista, sicchè l'abbia a tener sott'occhio quando lavora. Ho udito dalla sua bocca medesima spiegare questa dottrina; e, se l'amor proprio non mi fa velo, m'è parso convenga con quella da me già sostenuta (1), intorno all'invenzione de' tipi artistici; ch'è, e dev'essere, un prodotto del sentimento e dell'immaginazione, a cui il vero deve servire, non d'origine, ma di limite, onde non trascenda nel falso. Avendo l'Overbeck piegato a tali principi fin da giovinetto, può facilmente im-

---

(1) *Articolo intorno all'opera del Marchese Selvatico sull'Educazione del pittore istorico, nella* Rivista Europea *di Milano.*

maginarsi il poco conto, in cui lo tenevano i suoi maestri. S'è detto fosse cacciato dall' Accademia: ma non è vero. Non volendo sottoporre i suoi studi alle correzioni della mano di que' maestri, prese il partito d' abbandonarla; ed eglino non vi s'opposero. Lo seguirono tre compagni, due dei quali divennero poi illustri nell' arte; Vogel di Zurigo, e Pforr di Francfort. E si condussero a Roma nel 1810, fuggendo l' invasione francese, che col far violenza all' indipendenza germanica, veniva apprestando mezzi efficacissimi pel riacquisto dell'unità nazionale.

Roma, rifugio alle grandi sventure, e centro della religione e dell' arte, era il luogo più adatto per quegli animi ardenti, pieni di fede nell' avvenire; cresciuti di numero per altri ch' eransi venuti di mano in mano aggiungendo. Non si può udire senza commozione il racconto della vita che conducevano, nella miseria, nel timore, nello studio, nell' entusiasmo. S' erano ritirati tra le rovine d'un convento abbandonato (s. Isidoro); mangiavano da anacoreti le parche vivande che si preparavano essi medesimi; si servivano di modello l' un all' altro, per mancanza di denari da pagarne uno; si pascevano nell' ispirazioni della città eterna; nella visita delle basiliche, delle catacombe, e degli altri monumenti dell' arte cristiana. I suoi tesori eran per essi quasi una scoperta, di cui si sentivan chiamati a far dono al mondo, ripigliando l' opera interrotta de' secoli di fede, e tentando aumentarne la grandezza. Lo studio sulla pittura italiana de' secoli XIV

e XV, che, camminando per la stessa via de' contemporanei tedeschi, assunse però tutt' altro carattere, non poteva non operare potentemente sull'animo pieghevole, e così ben predisposto del giovane artista; e' valeva a ritemprarne il vigore, nel tempo stesso che gl' imprimeva una modestia e una grazia, di cui gli antichi tedeschi non sempre dieder l' esempio; correggendo così ciò che l' indole germanica poteva avere di troppo secco o bizzarro. Ho veduto l' incisione d' una composizione dell' Overbeck, rappresentante in due figure emblematiche, l' alleanza allora contratta tra l' Italia e la Germania. L' originale si conserva, a quanto dicono, nel castello di Schlesseim, situato a qualche lega di distanza da Monaco, e che conteneva un dì la maggior parte delle ricchezze or deposte nella pinacoteca di quella capitale. L' Italia è rappresentata sotto le forme di una bella donna, coronata d' alloro: il volto è sparso di una tinta di profonda melanconia; sembra rimpiangere le grandezze perdute, e l'impero della religione e dell' arte. L' Alemagna invece, bionda, adorna il capo di fiori, in tutta la freschezza della gioventù, si piega verso l' afflitta, le prende la mano, e sembra incoraggiarla, promettendole aiuto a riconquistare le prische glorie.

Ho già detto, che la comitiva, di cui era stato promotore, e in qualche modo capo il nostr' Overbeck, s' era venuta aumentando di nuovi compagni tedeschi, sebbene con l'andar del tempo avessero abbandonata la vita comune. Ricorderemo il signor Wintergarst, divenuto poscia ispettore dell'Accade-

mia di Dusseldorf, Pietro Cornelius, di cui oggi è celebre il nome anche fuor di Germania, Guglielmo Schadow Direttore dell'Accademia di Dusseldorf, e suo fratello Rodolfo scultore, i due fratelli Veit, Carlo Eggers, Muller di Cassel, Schnorr, Begas, ed altri ancora. Com'è naturale, essendo riuniti in sì buon numero, non potean mancare le discussioni intorno a' principi direttivi dell' arte; ed eglino le continuavano, così nel ritiro del loro convento durante l'inverno, come nelle peregrinazioni che facevano alla buona stagione, per visitare i numerosi santuari che la religione insieme coll' arte eresse in mezzo alle più incolte montagne, e a' più meschini villaggi. Ammiravano quell' accordo della pittura e dell' architettura, che, accrescendo la potenza dell' una e dell' altra, erasi mantenuto finchè i popoli avevan avuto pensieri duraturi da esprimere. E, ricomponendo l'arte dell' epoche trascorse, ne sentian rivivere i sentimenti pur anco; sentivano qual appoggio poteva in questi trovare l'arte di cui tentavano l'instaurazione; sembravano rimontare il corso de' tempi, rifacendo (fu detto) ad ogni momento, con le gioje e i dolori di un vero parto, il lavorio, che le generazioni passate compierono o prepararono, in tanti e tanti secoli. Una specie di spirito religioso affatto nuovo presiedeva alle conversazioni e a' lavori. La dottrina della solidarietà tra l'arte e la vita, che Federico Schlegel stabiliva allora nelle sue opere, e ripeteva in voce a' nostri artisti, doveva portare i suoi frutti. Rinnegando i principi artistici dell' epoca malamente chiamata il

risorgimento, dovean rinnegare anche quelli della sedicente riforma religiosa operatasi al tempo istesso. Dicono che l'Overbeck, essendosi posto a studiare le immagini della Madonna, verso la quale lo riconduceva continuamente un' indole aperta alle più mistiche ispirazioni del cristianesimo, comprese che per riprodurne la divina bellezza, era duopo aver il cuore penetrato dalla fede. E divenne cattolico: (1813). Il culto della Vergine santissima fu sempre la fonte de' più elevati sentimenti, e della più nobile poesia de' tempi moderni. L' Overbeck volle esprimerlo nel suo grandioso quadro del *trionfo della religione nell' arti*, di cui parleremo tra poco, ponendone nel bel mezzo l'immagine, in atto di scrivere il *magnificat*.

L'esempio e il consiglio di due intelletti così elevati e severi, come lo Schlegel e l' Overbeck, dovevano agire sulla più parte de' compagni. Molti abiuraro il protestantismo. Ricorderemo, Ruyschweigh primo incisore dell' opere dell' Overbeck, i due Veit, Eggers, e Müller. Guglielmo Schadow l'aveva fatto prima ancora di conoscere l'Overbeck. Altri però resisterono, e trovarono sostegno nel Thorwaldsen, che, dicono, si fosse associato in parte all' idee de' suoi compatrioti, ma che il genio maggiormente plastico della scultura allontanava forse dal misticismo cristiano; sebbene tra' convertiti, o nazareni, come allor li chiamavano, si possa contar uno scultore, Rodolfo Schadow, il quale non volle separarsi dal fratello, e morì poco dopo, nel 1821. - Alla divisione delle credenze tenne die-

tro ben presto la dispersione degli artisti, che s'erano a poco a poco aggruppati intorno allo stesso principio, e nel medesimo luogo. Essi riportarono quell' arte, che un tempo era stato oggetto di scandalo o motteggio, a rinvigorire la patria di nuova vitalità; ed è ben lungi ancora dall' aver portati tutti i suoi frutti. Solo l'Overbeck rimase in Roma, destinato, si disse, a custodire la purità del santuario, ov' erasi compiuta la rinnovazione dell'arte.

La conversione contribuì assai, e salutarmente, a porgere nuova direzione a' suoi concepimenti. Ho già detto, come lo studio sugli antichi maestri italiani lo ritrasse dalla secca imitazione degli antichi dipintori tedeschi. Ciò potè metterlo in condizione di riprendere le tradizioni, e semplicità delle scuole umbra e toscana, al punto in cui Raffaello le aveva abbandonate. — Ma ciò conveniva operare in Roma, ov' egli trovava l'arte pagana, intronizzata da due secoli, dominare in tutte le opere, e di costà diffondersi per tutto il mondo. — Ammiriamo le vie della provvidenza. Toccava a un concittadino di Lutero il tentar di sbandirla, e ristaurare l'arte cristiana. Le fatiche, le angustie, le amarezze che quest' opera gli ha costato, e gli costa, sono espiazioni del male che fece altre volte la sua Germania. — Per ben riuscire nell'intento, conveniva far chiaro, che cotesto ritorno a' secoli precedenti non era conseguenza di povertà de' mezzi artistici, o insufficienza a superare le maggiori difficoltà della pittura. Ecco probabilmente donde venne quello studio, che ne' suoi lavori tal-

volta travedesi, del fare rafaellesco. — C' è chi dice averlo udito avvertire più volte, che, se Rafaello, dopo la sua caduta, aveva perduta la semplicità e purezza necessarie alla rappresentazione de' tipi, e degli argomenti religiosi tradizionali, in cui gli antichi maestri sono insuperabili, come le Vergini in maestà, secondo allora dicevasi, o i santi destinati all' adorazione sugli altari, o i fatti più comuni e soliti della vita di Gesù Cristo, costituenti l'opera della redenzione; le qualità e capacità artistiche però di quel suo genio vastissimo s'erano forse allargate, ed avevauo acquistata una maggior attitudine a comporre e rappresentare azioni drammatiche tratte dalle storie del Vangelo e del vecchio testamento. E a sostegno di quest' opinione dicono che l'Overbeck suol richiamare l' attenzione sulle invenzioni degli arazzi, che presentano sì grande fecondità di composizione; alcune delle quali possono dirsi improntate dello spirito di verità ed ingenuità, che splende nel racconto donde furono desunte. Sembra quindi, che volendo sollevare la pittura dal fango in cui l'avevano immersa da circa tre secoli l'imitazione de' modelli pagani, lo studio delle anatomie, del difficile, dell' ardito e del grandioso, l'amore a' soggetti mitologici, la così detta magia del chiaro scuro, le tendenze della pittura decoratrice delle sale de' grandi, e da ultimo le allucinazioni del preteso bello ideale, il nostro grande artista abbia creduto opportuno, non già d' intraprendere la ristaurazione come un freddo e timido ricopiator dell' antico, ma di riprendere l'opera

di Rafaello, animandola di quello spirito di mistica aspirazione, da cui l'apostasia artistica lo aveva malauguratamente allontanato. Fors' anche l' Overbeck era chiamato a questa via per le tendenze di un ingegno educatosi a meditare sulle storie e gl'insegnamenti evangelici, a penetrarne, con l'orazione e la contemplazione, lo spirito vivificatore, a ricercarne l'intelligenza, e il mistero ne' libri di s. Paolo, di cui tanto si pasce, e in cui tutto suole immergersi, siccome in quella sorgente, a cui meglio che altrove può attingersi la più vasta comprensione delle evangeliche verità.

Di quì la grande fecondità di quest' immaginazione così vasta e così ben regolata, nell' inventare, e rappresentare scene tratte dal Vangelo; tanto cioè le meramente istoriche, quanto le paraboliche. Di quì la varietà ch' egli pone nel riprodurre più e più volte le scene stesse; frutto non già di fantastica bizzarria, ma di una vivida contemplazion del soggetto, che glie ne fa intendere e rappresentare i differenti aspetti, e i moltiplici insegnamenti, di cui è mistica sorgente. Di quì la sua ripugnanza per le così dette riproduzioni materiali ed identiche de' suoi lavori. Quante volte glie ne furon commesse, sempre egli trattò lo stesso argomento, sott' altra forma e con vedute del tutto nuove. Forse il lettore conoscerà i dodici meravigliosi disegni sulla vita di Gesù Cristo, così bene incisi da Keller di Dusseldorf e pubblicati da Curmer a Parigi per illustrazione di un libro di Ore. Fors' anche conoscerà i molti altri sugli stessi argomenti, publicati in Germania, e dif-

fusi in piccole stampine, destinate a surrogare nelle mani de' giovanetti le sconvenienti imagini che finora si diedero loro, e sono sì lontane dall' ispirar devozione. Ebbene, tutte queste opere, che avrebber potuto esaurire la facoltà inventiva di qualunque altro artista, in argomenti religiosi, son nulla per lui. Ora egli sta eseguendo quaranta nuovi disegni di rappresentazioni evangeliche pel Barone di Lotzbech Bavarese, che saranno poi riprodotte con le stampe. Io ebbi la fortuna di vederne composto o abbozzato un bel numero. Nè certo mi sento in grado di descriverne tutte le bellezze a parte a parte. Ma chiunque li vegga non potrà a meno di non restare altamente sorpreso della grande facilità con cui quest' uomo sa colpire, e ricomporre le scene, e i concetti, che la parola evangelica ritrae con tanta evidenza. Egli prende due parole del Vangelo, o di s. Paolo, e vi disegna un gruppo di figure, che in lor favella v' esprimono proprio quelle due parole, e il mistico significato ch' egli seppe da esse ricavare. Quante volte, per esempio, non ha egli rappresentata la disputa di Gesù tra'Dottori? Eppure ne' nuovi disegni la troviamo ancora, e come una novità. Sembra quasi che in questa abbia voluto rendere il diverso stato dell' animo di que'sapienti, rappresentanti la nazione israelita. Gli uni si affaticano a proporre al fanciullo argomenti che credono insuperabili; altri sembra meravigliarsi di sue risposte; altri affettarne disprezzo; altri meditarne seriamente il significato; altri essere già sulla strada della conversione, e così via via. E la stes-

sa impressione di novità produce ogni altro di que' disegni, se minutamente si vogliono esaminare. Ricorderò tra que' che vidi e più mi colpirono; la vocazione di s. Matteo; Gesù che lava i piedi agli Apostoli; l' incredulità di s. Tommaso; la conversione dell' acqua in vino a Cana di Galilea; la parabola del demonio che semina la zizzania; Gesù trascinato per le vie di Gerusalemme, e condotto da Erode a Pilato; Gesù dinnanzi al suo tribunale, di dove rivolge l'occhio a s. Pietro, mentre questi in una rappresentazione inferiore lo sta rinnegando; Barabba condotto in trionfo, di fronte a Gesù Cristo mandato alla croce; scena, com' egli dicevami, che pur troppo si ripete ogni giorno: da ultimo: una Cena di Gesù cogli Apostoli: non presa nell' atto in cui istituisce l' Eucaristia, e annunzia il tradimento di Giuda; ma dopo; siccome addita lo sgabello rovesciato al luogo da questo già occupato; e mentre il maestro dava gli ultimi ricordi ai discepoli. La mestizia che regna, su tutti que' visi addolorati per le parole ascoltate, è cosa veramente ineffabile.

Nè qui posso tacere, come un altro argomento di meraviglia fu sempre per me l' udirlo a spiegar esso il concetto de' suoi quadri; con quella timidezza ch' è propria della vera umiltà, e che sembra chieder consiglio o approvazione, mentre rivela, a sua insaputa, una potenza di creazione, che ne sorprende e atterrisce. Allora s' arriva a intendere quanto sia in lui impareggiabile la facoltà e facilità, ch'egli ha, di ridurre a rappresentazione dise-

gnata un' idea, simbolica, o mistica, o morale. È veramente il punto culminante, ove più splende il suo genio. Voi trovate nelle sue composizioni l'idea simboleggiata, e la rappresentazione drammatica così bene affratellate, che non si saprebbe crederlo possibile, pensando a ciò che facevasi per lo innanzi. Vorrei poter mettere sott' agli occhi di chi legge, per fargli sentire l' importanza e l' estensione di quel che dico, tre storiette sulla vita di Gesù Cristo fanciullo all' officina di Giuseppe; nell' una delle quali trasporta sulle spalle tavole di legno; nell' altra attinge acqua ad una cisterna; e nella terza inaffia i fiori dell' orticello. Egli le ha accompagnate con alcuni versi tedeschi, scritti da lui medesimo, per mostrarne il senso mistico; che, nella prima adombra la croce portata poscia dal redentore e che tutti siamo costretti a portare nella vita; nella seconda la chiesa fonte della grazia, a cui conviene attingere per mezzo de' sacramenti ottenutici col preziosissimo sangue di Gesù Cristo: e nella terza la necessità d' inaffiare con essa le virtù del cuore, simboleggiate co' fiori. Un' altr' opera tutta simbolica fu quella ch' egli trasse da s. Paolo, il quale ponendo a fronte i cristiani cogli ebrei, chiama questi figli della schiava, cioè di Agar; noi della donna libera; e però ci esorta ad operare secondo la libertà che Gesù Cristo apportocci. » Non enim » accepistis spiritum servitutis iterum in timore, » sed accepistis spiritum adoptionis filiorum, in » quo clamamus Abba pater. » (ad Rom. C. 8. v. 15.) Ad esprimere cotesti nobili concetti il nostro

Overbeck, dopo aver rappresentate Agar e Sara coi loro figliuoli, pose d' intorno al quadro sei altri dipinti, componenti tre allegorie; una la servitù de' pagani posta a confronto con l' adorazione de' cristiani; due metodi contrari d' educazione; un'altra il timore che l' idea di Dio risvegliava a' pagani e da lui respingevali; e a questa serve di contrapposto la fiducia in Dio, che i cristiani desumono dal sacrificio, cui egli sottoponevasi per la redenzione; l' ultima, la cattività pagana in opposizione alla libertà cristiana, rappresentata da un angelo che spezza un giogo.

Pensando a cotesto amor ch' egli pone nel meditare sui libri di s. Paolo, per ritrarne il senso profondo delle scritture e del Vangelo, chiunque ama la pittura cristiana sente facilmente nascere il desiderio, che a lui sia dato l' incarico di ornare di freschi le pareti della basilica ove il santo Apostolo riposa. Chi può dirne quali sublimi ispirazioni sorgerebbero in quell' anima sì devota, ed energica, al sentirsi chiamato ad operare sul sepolcro istesso del grande interprete della buona novella? L' età di Pio IX ben merita di lasciare alla città eterna un monumento artistico siccome questo sarebbe. E però noi speriamo ch' egli saprà soddisfare tal brama. (1)

(1) *Un' altra brama ancora ci sia permesso di esprimere. Leggevamo jeri (Giugno 1847) nel* Mondo illustrato *di Torino, l' ordine che dicesi dato di collocare sopra l' altare della confessione, nella Basilica Ostiense le quattro colonne d' alabastro egi-*

La potenza dell' artista si moltiplica, per così dire, nell' Overbeck, e tocca il grado supremo, per l' armonia ed unità dello scopo, cui tendono i lavori e la vita. Tutte le volte ch' io entro nel suo studio mi sembra di porre il piede in una specie di santuario. Gli oggetti che lo riempiono, la persona sua, le sue parole, tutto spira un profumo di divozione tale, che mi sembra, nell' uscirne, di trovarmi miglior di quel ch' era quando v' entrai. E cominciando dall' opere sue, che v' ho ammirato, ce n' ha qualcuna, che sebbene non tenga il primo posto, mi colpì sempre fortemente, per la dolce melanconia che ne tramanda. Tal è la Madonna in contemplazione sul figliuoletto addormentato; lui atteggiato con le braccia allargate, quasi sognando la croce: lei con in mano aperto il libro delle profezie, tutte assorta in profonda mestizia, pensando

zio regalate da Mehemet-Ali. Per quanto ci fu assicurato qui in Roma, l' ordine non è ancor positivo. Si può dunque sperare che non sarà dato; che l' elegante tabernacolo d' Arnolfo resterà solo a decorare il sepolcro dell' Apostolo delle genti; che sarà rispettato dagli artisti ciò che Dio volle solo rispettato dalle fiamme divoratrici; che l' occhio del divoto, il quale entra a pregare nella basilica, potrà correre subito all' abside, cioè alla parte più nobile, e ricercata; e che il suo sublime carattere si conserverà qual era prima, secondo il pio intendimento della Bolla, con cui ne fu ordinata la riedificazione. Non mancherà posto per le colonne: ma deh! non s' abbia a dire, che il dono dell' infedele fu causa a deturpare la chiesa del Dio vero.

alla passione che lo aspetta, e che viene pur anco richiamata dalla piccola croce con l'*ecce agnus Dei* offertale da un leggiadro s. Giovannino. Tale il santo Stanislao Kostka in estasi d'amore, mentre, presso a morire, viene communicato da un' angelo sotto le forme di sacerdote, e sorretto da altri due. Tale una figura del Salvatore, esposto nello studio durante l' ottava del Corpus Domini.

Pensando alle parole, che udii dal suo labbro, non mi scorderò mai di quelle, che fur delle prime, sull' efficacia della pittura, considerata come istromento di perfezionamento morale, più potente fors' anche, diceva, della parola predicata; poichè questa parla alla ragione, quella al cuore e all'immaginazione; questa suppone il dubbio e la negazione, che combatte con polemica più o meno manifesta; quella non ne ammette di sorte alcuna, ed espone le verità mistiche come effettiva realtà. L'accento di persuasione, con cui proferiva cotesta sua dottrina, rivelava bastantemente una convinzione già antica e meditata.

Io non voglio ora internarmi a raccontare i misteri d' una vita, che vuol restar occulta per essere più virtuosa. Dirò solo, ch' essa rimane tutta assorta da queste tre funzioni; l' arte, l' orazione, e la carità. Dopochè la mano di Dio, per fini ignoti, ch' egli nell' umiltà del suo cuore sa rispettare e adorare, volle aggravarsi sul suo capo, privandolo dell' unico figliuolo, mentr' era già adulto, cresciuto con tutte le virtù d' un fervido cristiano, e lasciando in quanti lo conobbero, la confidente

persuasione, che sia stato chiamato a parte della gloria celeste; gli affetti dello sconsolato padre e della sua degna compagna, che prima erano tanto assorbiti da quell' oggetto unico di lor tenerezza e speranza, si rivolsero tutti per intero sui poveri di Dio. L' artista cristiano oggi lavora senza posa, non per amore alle ricchezze, ma per glorificare Iddio, e soccorrere i miserabili. Or, chi non vede qual vantaggio porga a un tal uomo, nella rappresentazione de' soggetti religiosi, una vita siffatta, di cui ogni atto è una virtù cristiana, che alimenta ed accresce il fuoco poetico, onde sono improntate le opere sue?

Dopo ciò il lettore avrà desiderio di conoscere quali siano coteste opere eseguite da sì alto intelletto. E mi duole di non poterlo soddisfare come vorrei, ma me lo tolgono due forti ostacoli. Uno il già detto: la modestia dell' artista, che non permette di ricorrere a lui per prenderne cognizione: l' altro, l' immensa copia de' suoi lavori. Io ne ho veduto un bel numero di stampati; molti ne posseggo; e nondimeno sono una piccolissima parte di quelli che egli fece. In Roma stessa non si trovano tutti; per quel difetto tante volte notato come proprio a noi italiani, di non apprezzar degnamente le glorie che possediamo; colpa, in gran parte, dell' invidia de' pusilli, i quali in occulto detraggono a quegl' ingegni, la di cui altezza umilia la loro superbia. Ricorderò dunque soltanto le opere principali; o a dir meglio, quelle venute a mia conoscenza, che più mi colpirono, e mi parver degne di più singolare attenzione.

Comincerò da quel suo quadro *dell' ingresso di N. S. in Gerusalemme*, menzionato pure dal Conte di Montalembert, ch' egli portò a Roma (1809), già iniziato, e terminò solamente nel 1824. Lavoro grandioso, ricco di gran numero di figure, così apposta intrapreso per tentar le sue forze, o a meglio dir, per accrescerle, mirando a una meta che allora poteva credersi superiore alle forze stesse. Fu acquistato dal celebre Barone di Rumhor; il quale per procurare un incoraggiamento al giovane artista, lasciava la preferenza a Lubecca sua patria, purchè ne accrescesse il prezzo. E la patria accettava la nobile gara; e possiede tuttavia quella prima opera d' un figlio, che tanto splendore reca al suo nome. Un altro suo quadro dell' epoca istessa rappresenta la *visita di Cristo a Marta ed a Maria*; e fu dipinto pel suo amico Vogel, il quale lo portò seco a Zurigo, quando lasciò la comitiva romana, dopo due anni circa dalla sua riunione. Dell' uno, e dell' altro si hanno le stampe.

Vengono subito dopo i grandi freschi, che egli eseguì a Roma, in unione ad altri suoi compagni tedeschi: prima quelli fatti d' ordine del Bartoldi, allora console generale di Prussia in Roma, nella sala del così detto palazzetto Zuccheri, presso la Trinità de' Monti (circa il 1815): poi que' della villa Massimi, presso s. Giovanni Laterano (1818). Rappresentano i primi, in otto quadri, la vita di Giuseppe Ebreo: due dipinti da Cornelius, *la spiegazione de' sogni del re faraone*, e *il riconoscimen-*

to de' fratelli : due da Schadow , *l' interpretazione del sogno in prigione , e Giacobbe che riceve le insanguinate vesti del figlio:* due di Overbeck , uno cioè grande , di figure quasi quanto il vero , con la vendita di Giuseppe ai mercanti ismaeliti ; l' altro , in una lunetta , rappresentante i sette anni di carestia , figurati in sette figli magri e sparuti, che domandan del pane ad una madre , afflittissima per non avere di che poterli soccorrere. Idea imitata nella lunetta di contro , dipinta qualc'anno dopo da Filippo Veit , ove un' altra madre con sette ben pasciuti figliuoletti rappresentanti sette anni d' abbondanza. Veit compì la sala dipingendo nell' ultimo quadro *Giuseppe che fugge dalla moglie di Putifar.* - Nella villa Massimi sono tre sale a pian terreno con istorie tratte dai poemi di Dante , Ariosto, e Tasso. La sala del Dante doveva essere dipinta dal Cornelius , di cui vanno incisi i disegni che aveva preparati. In vece sua dipinse la soffitta il Veit, e vi pose Dante presentato da Beatrice alla Madonna , dipinto veramente bellissimo ; il resto fu dipinto da Koch , allievo di Carstens. La sala dell' Ariosto appartiene a Giulio Schnorr. Quella del Tasso toccò all' Overbeck ; e fu detto con verità, che le sue dipinture sono più cristiane di tutti i canti del poeta. Il quadro più ammirato, e che si vede inciso , (come anche la vendita di Giuseppe) è quello d'Olindo e Sofronia conodtti al rogo, ove i due amanti son ritratti con l' affetto che ricorda le gioie de' martiri.

Nel parlare de' freschi dell' Overbeck , il di-

scorso scende facilmente a quello ch' egli operò sul frontone della santa chiesetta della *porziuncula* a s. Maria degli Angeli presso Assisi. Rappresenta s. Francesco, che impetra l' indulgenza del *perdono* d' ogni peccato a chi entrerà, in un giorno dell' anno, veramente pentito, confessato e comunicato, in quella piccola chiesuola. Il Santo è inginocchiato a destra in atto di pregare, cogli occhi rivolti alla scena che si compie nell' alto; dietro a lui due angeli in figura di pellegrini; dall' altra parte due frati oranti essi pure; in mezzo una gloria d' angeli fa corona a Gesù Cristo, e alla madre santissima; questa in atto d' impetrare la grazia, cui egli consente inchinando lievemente la testa. Dopo le Madonne del B. Angelico, e massime quella nel giudizio universale di Firenze, io non ne vidi alcun' altra che più dolcemente pregasse. Ond' è che ad alcuni parve questo il capolavoro dell' Overbeck. E nondimeno ei dicevami, che se avesse saputo, essere l' ultimo fresco ch' egli dipingerebbe in una chiesa, avrebbe procurato che riuscisse meno imperfetto! Se il voto, che testè esponevamo, non andasse fallito, Roma potrebbe mostrare altri freschi suoi posteriori nella Basilica di San Paolo.

De' quadri ad olio da lui eseguiti, nessuno, ch' io mi sapppia, è rimasto in Italia; eccetto il ritratto dipintosi da se medesimo, e posto, contro sua volontà, nella sala destioata appunto a' ritratti autografi de' pittori, nella Galleria degli Uffizi in Firenze. I più celebri siam costretti ad ammirarli nelle stampe

tedesche, che dipinti e disegni riproducono senza posa. Tra questi ammiriamo, *Gesù che benedice i fanciulli* : *la risurrezione di Lazaro*, argomento ch' egli ripetè più volte, ma sempre in modo diverso: la *predicazione di s Paolo* : *la risurrezione del figlio della Vedova di Naim* : *e quello della figlia di Jair*; due soggetti somiglianti, eppure condotti in modo si diverso: non per capriccio pittorico, come altra volta dicevasi, ma per seguire le diverse circostanze del racconto Evangelico; chi ben considera la seconda, legge proprio nella dipintura quelle parole del Redentore: NON EST MORTUA PUELLA, SED DORMIT. Tra i dipinti, *lo sposalizic della Vergine*, esistente nella galleria del Conte Raczinsky a Berlino; *la morte di Giuseppe*, *e l'orazione nell'orto*, andati auch' essi in Germania, ma dei quali sono i cartoni al suo studio. Nè si denno dimenticare le mirabili composizioni: *Gesù Cristo portante la croce* ; *Elia sul carro di fuoco*, *e il miracolo d'Eliseo*; *Gesù Cristo nel tempio* ; *Mosè al pozzo con le figlie di Jetro* ; *la caduta della Manna* ; *Ruth e Booz*; la *fuga in Egitto*, *Gesù che scopa etc. etc*; oltre le tante immagini della Vergine santissima, del Salvatore, degli Apostoli, ed Evangelisti, che più e più volte riprodusse senza mai ricopiarsi, in grande, e in piccolo, a olio, e in disegno. Di queste ricorderò le bellissime degli Evangelisti, che viene incidendo il Keller, e la Madonna di recente dipinta pel Barone di Leyen, ultimo suo lavoro, di cui sia comparsa una finita incisione, di Steifensand.

Nemmeno posso passar sotto silenzio due gran-

di opere sue recentissime, di cui vidi i cartoni al suo studio, e son proprio meravigliosi: una già compita; l'altra non ancor cominciata. Quella rappresenta l' ultimo addio che danno al corpo morto di Gesù Cristo, la Madre Santissima, la Maddalena, Giuseppe d' Arimatea, Nicodemo, Maria Cleofe, e la famiglia di Lazaro, non escluso lui già risorto, supponendoli a ragione presenti per l' affetto che passò sempre tra la famiglia del Redentore, e questa di Lazaro; per cui tanto ne palesa oggi pure il pittore, riproducendola sì di sovente ne'suoi lavori. È un quadro di figure grandi al naturale, inviato a Lubecca sua città natale. L' affetto e la mestizia sono espressi con un' efficacia, e una quiete, che s' impadronisce facilmente dello spettatore, e produce una commozione di cui non si saprebbe far idea. L' altro cartone fu esposto nello studio dell' Overbeck questi giorni passati. Servirà ad un vasto dipinto commessogli per la cattedrale di Colonia. Rappresenta l' assunzione di Maria in cielo, esaltata al disopra de' patriarchi e de' profeti. Essa è in piedi, nella parte superiore del quadro, in un campo di luce, di forma elittica, come spesso usarono i nostri antichi maestri, quasi delineando uno squarcio fatto all' empireo, onde lasciar apparire a' nostri occhi la visione delle cose celesti. E circoscritto da otto angioli, figura delle otto beatitudini, alcuni spargenti fiori, altri col turribulo dell'incenso, tutti accesi di gioia e devozione, che si palesano ardentissime, mentre la commozione, in cui è assorta Maria, apparisce tutta interiore. Sotto a

lei sono a cantarne le laudi, da una parte i patriarchi, Abramo, Isacco, Giacobbe, e più indietro, Adamo, ed Eva, che abbracciati si volgono all'alto in atto affettuosissimo; dall' altra i profeti, primo David che intuona il canto, poi subito Isaia, che più altamente di lei vaticinava, poi gli altri tre maggiori; e dietro la figura di Mosè, che pien di forvore innalza a lei il capo venerando: in mezzo le donne dell' antico testamento, che di lei furon prima figura, Ester, Giuditta, Sara: tutti di grandezza naturale. E qui si chiude la scena, la quale si compie in cielo. Più al basso, in molta lontananza, quasi fosse in una predella, si vede il sepolcro vuoto della Vergine, a cui sono accorsi gli Apostoli, compreso anche Paolo, secondo la pia leggenda, e l'uso tradizionale degli antichi maestri. In un canto, di mezzo a un ben disposto paesaggio, escono due ritratti di Vescovi, cioè Monsignor Drost de Vischering, il celebre e virtuoso Arcivescovo di Colonia ora defonto, e il suo successore. Sotto l' uno, dicevami l' autore, ebbi la commissione; sotto l'altro spero in Dio di compire il lavoro. Son come la data del quadro. E così Iddio si compiaccia esaudire il voto, e concedere al grande artista lunghi anni, a bene dell' arte, e a maggior glorificazione di nostra augusta religione.

Mi resta a parlare del magnifico quadro, che suolsi ora comunemente ricordare come il suo capolavoro: il *trionfo della religione nelle belle arti*. Per il corso di dieci anni, a quanto dicono, il pittore riunì su questa tela, il suo pensiero, il suo sapere, la sua pietà, tutta l' istoria de' suoi studi,

tutta quella dell' arte cristiana nel modo ch' egli l' intende. Fu dipinto per l' istituto artistico Stedeliano a Francfort, di cui era stato chiamato a Direttore. Non avendo potuto accettar tale incarico, pensò, dovere scegliere pel quadro, ch' era invitato a deporvi, tal argomento, che divenisse una specie di lezione a' giovani artisti della Germania destinati a ricevervi educazione. Questo dicevami egli stesso per iscusarsi dell' aver voluto elevarsi a dare ammaestramenti; e mi faceva pensare a que' tanti e tanti, in cui m' incontro a ogni passo, che vogliono insegnare prima d' avere imparato. Nel suo studio se ne ammira anche oggi un piccolo cartone: e ne fu inciso il contorno; con una descrizione scritta da lui medesimo in tedesco, e poscia tradotta in italiano. Lavoro importantissimo essa pure, poichè vale a mostrare, come le qualità che ci vogliono per far grande un artista, sia qualsivoglia la forma dell' arte, son quelle medesime che occorrono priucipalmente a far un grande scrittore: elevatezza di sentimenti, purità di cuore, nitidezza d' idee, e simplicità d' esposizione. Nel parlare di questo quadro, e di questo scritto, io non provo altr' imbarazzo fuorchè a studiare la brevità: sembrandomi che ogni parola meriti d' essere riferita e meditata. Sicchè, non potendo tutto ricopiare, il mio dire riuscirà sempre monco; e il lettore farà assai bene, se si procurerà il libriccino, e lo rileggerà tutto intero. Così solamente potrà aver un' idea completa delle sublimi dottrine, che guidano l' illustre dipintore nell' esercizio dell' arte sua.

La parte superiore del quadro rappresenta una visione che si offre agli occhi degli artisti radunati al basso. In mezzo la Vergine, e attorno i santi del vecchio e nuovo testamento, che più spesso furon oggetto dell' arti, o che ne son la figura. Dal lato del vecchio testamento, David con l' arpa ricorda la musica, e Salomone col modello del mar di bronzo la scoltura; dalla parte del nuovo, s. Luca in atto di ritrarre la Vergine, e s. Gio. Evangelista con a piedi la pianta della celeste Gerusalemme, tipo dell'architettura. E la poesia? La poesia è figurata dalla Vergine medesima in atto di scrivere il MAGNIFICAT; « poichè la poesia, dice il grand'uomo, » è analogamente il centro di tutte le arti, come il » mistero dell'incarnazione di Dio mercè della Vergine » è il centro di tutte le idee religiose cristiane. »

La parte mediana del quadro ha una terrazza con una fontana nel mezzo. Secondo la metafora del Vangelo, è questo un simbolo della vita umana, che dee diriggersi con ascendente zampillo verso l'eternità. E qui simboleggia la direzion celeste che ha presa l' arte cristiana, in opposto all'idea degli antichi, che imaginavano sul Parnasso una sorgente corrente all'ingiù. Donde deriva; (ivi) « che l'arte cristiana non esclude nessun genere, nessuno sviluppo proprio dell' arti belle, anzi ella può comprendere tutti in sè, ma per nobilitarli e santificarli, e offrirli in sacrificio a Colui, il quale ha collocato nell' uomo ogni facoltà, ond' egli è fornito. Per questa cagione la fontana appare qui pure con un doppio specchio d' acqua, riflettendo il bacino di sopra

il cielo, quello di sotto per contrario gli oggetti terrestri, con che vien additato il duplice elemento dell' arte, la quale da un canto conforme alla sua indole spirituale, siccome pur ogni buon pensiere, viene dal cielo; ma dall' altro canto essa per mettere in atto i suoi concetti ha duopo dell' esteriore velo di visibili forme, le quali essa toglie in prestito della natura che ci circonda. »

Questa doppia sfera dell' arte viene rappresentata dai maestri che stanno più davvicino, intorno alla fontana. A destra i Veneziani e il Coreggio, che studiano sugli oggetti terrestri riflessi nel baccino inferiore. A sinistra Lionardo con Holbein ed altri levano gli occhi all' alto per attingerne più sublimi concetti. Più a sinistra Dante che ammaestra nell' arte i toscani, Giotto, l' Orgagna, i due Memmi, e Raffaello in mezzo a quelli, che su di lui esercitarono particolare influenza, Pietro Perugino, il Ghirlandajo, Masaccio, il Francia e Fra Bartolomeo. A parte Michelangelo, e Luca Signorelli seduti sopra un antico frammento.

Ciò che Dante da questo lato esprime con ispirata poesia, dall' altro, a man dritta della fontana, dopo i Veneziani, diviene vincolo d' unione alle più diverse nazioni, rappresentate per gruppi di maestri del Sud e del Nord, i quali salutansi in bella concordia, e trovansi presi da quella sola tendenza di glorificare la religione. Il primo gruppo è degl' incisori in rame. Luca d' Olanda porge la mano al Mantegna, e ad essi s' associa Alberto Duro, Martino Schoen, e Marc-Antonio. Nel secondo

gruppo il B. Angelico stende esso pure la mano ai fratelli Van Eych, e ad essi s' uniscono Benozzo Gozoli, Hemelin, Hubert, Schoreel etc. È sempre l' idea antica dell' alleanza artistica fra l' Italia e la Germania. Di contro al gruppo di Michelangelo con Luca Signorelli, sono due monaci immersi nella considerazione di un libro di miniature.

Finalmente la parte inferiore del quadro ha riuniti sul lato sinistro, sotto ai Santi dell' antica legge, gli scultori; sulla destra, sotto a quei della nuova, gli architetti; in mezzo a questi un Papa, in mezzo a quelli un Imperatore, rappresentanti le due potenze proteggitrici dell' arte; l'universalità della Chiesa, e l' universalità degli stati; quella più conveniente all' indole piuttosto mistica dell' architettura; questa alla sfera de' plastici. In mezzo di essi sta Nicola Pisano additante un basso rilievo sopra un sarcofago, che, secondo il racconto del Vasari, gli fu di scorta alla ristaurazione dell' arte. Dietro a lui tre artisti rappresentano le tre direzioni principali della scultura; e cioè Luca della Robbia l' elemento spirituale, Lorenzo Ghiberti la bellezza della forma, Pietro Vischer, fedele, non imbellettata imitazione della natura. » I quali tre elementi, soggiunge l' Overbeck, non possono mai nella cristiana scultura essere immaginati, siccome totalmente disgiunti. » - E perchè, aggiunge, non si creda che con la dimostrazione che fa Nicola Pisano si voglia inculcare l' *assoluto studio* dell' antico, da cui sgraziatamente « (ivi) già fu originato più d'una volta un nuovo paganesimo nell' arte, l'arte paga-

na sta per terra in forma d' idolo mutilato, mentrechè il sarcofago appartiene a quella prima epoca cristiana, in cui l' arte non s' era ancora creata alcuna sostanziale forma, ma prevalevasi di quella che aveva portato seco dal paganesimo testè abbandonato . . . . . Che ben deve l' artista cristiano lasciar giacere il paganesimo *siccome tale*; ma ciò non ostante egli ha da cercare di trar profitto dall' arte degli antichi ; imitando l' esempio del popolo Ebreo, quando nell' atto d' abbandonare l' Egitto, portò seco i vasi d' oro e d' argento di quel popolo idolatra, purchè sappia come quelli rifonderli e santificarli al servizio del vero Dio nel suo tempio. » - Anche dalla parte degli architetti sono in terra alcuni frammenti antichi per additare la basilica, ch' è la più antica forma delle chiese cristiane, e(ivi)» mentrechè pare dovere la sua esistenza al casuale conservamento ed accomodamento degli antichi avanzi ch' erano alla mano, pure contiene già nei più semplici tratti originali il germe della posteriore architettura, divenuta in ispecial modo cristiana». - Maestro Pilgram, cui si attribuisce la più bella parte della cattedrale di S. Stefano a Vienna ne fa dimostrazione ad un ceto d' allievi di diverse nazioni. Di dietro Erwin di Steinbach, architetto della cattedrale di Strasburgo, presenta al Papa l'elevazione di una chiesa ad arco acuto, che Brunellesco sta considerando con occhio critico, mentre più in là Bramante sta discorrendo con altri due architetti tedeschi.

L' insegnamento che si può trarre da questo quadro fu espresso dall' illustre pittore con alcune

parole, dirette a' giovani artisti tedeschi le quali ne compiono la descrizione. Domando il permesso di trascriverle.(ivi » In tal guisa, mio caro discepolo, che ti sei dedicato con ardente desio agli studi delle arti belle, io ti ho collocato innanzi agli occhi un quadro, in cui puoi passeggiare siccome in un giardino. Li vedi tutti quanti in bella concordia qui insieme raggruppati gli alti maestri, al di cui nome tanto spesso ti battè il cuore si forte; ad ognuno di essi puoi accostarti confidenzialmente, per entrare con lui iu maggior famigliarità. Ecco, siccome la gaja prospettiva di questo quadro, così innanzi a te sta spianato l' avvenire, affinchè tu ti conforti nella bella vocazione di portare avanti la fabbrica, che quei maestri principiarono sì splendidamente e tramandata ci hanno in parte compiuta una portentosa magnificenza, la quale peraltro, simile alla non terminata fabbrica, che tu scorgi nel centro del quadro, fu interrotta nella patria nostra ed è rimasa abbandonata, quando nel XVI secolo nacquero quelle famose scissure, le quali cagionarono lunghe e devastatrici guerre, per cui la Germania fu privata di tanti suoi fregi, e il perfetto sviluppamento dell' arte germanica fu al tutto impedito. Ora tocca a te di seguitare ciò, che fin d'allora fu interrotto, e di maturare ciò che rimase immaturo. Cerca però di emulare a quei cari maestri con tutta la forza del tuo spirito; ma sappi, che tu non puoi giungere all' altezza di quelli, se non vogli battere la strada da loro battuta, e mirare immancabilmente allo scopo, posto da essi e che mi

sono ingegnato di renderti manifesto in questo quadro. La vera arte però non vuol essere innalzata essa stessa siccome un idolo sull' altare, anzi essa vuol essere soltanto serva del santuario. È là che devi cercarla e trovarla nei suoi vezzi, con cui essa piace a Dio ed agli uomini; basta che tu medesimo indirizzi i tuoi passi con fede ed umiltà, ed offra il tuo ingegno in sacrifizio a Dio Signore, da cui lo hai ricevuto; chè esso fa trovarsi da quelli che sieno tali.»

» Più d'uno dei maestri, che tu vedi qui radunati, potrà servirti contemporaneamente di esempio ed avvertimento come l' abuso dell' ingegno distorna immediatamente dalla retta via e ha per conseguenza l' inevitabile decadimento dell' arte. Così hanno perduto la strada i Veneziani, da quel momento, in cui cominciarono a considerare qual cosa principale il vezzo dei colori, il quale da quelli che vissero prima fu riguardato siccome fregio solamente, e sono così di grado in grado caduti nella sensuale voluttà degli occhi e della carne, e più rapidamente ancora che essi l' ammollito Correggio, quando ruppe tutti i limiti della vergogna e della morale,e s'abbandonò ad una sfrenata voluttuosità ».

» Michel' Angelo per contrario si è fatto trarre in servitù dell' ammirazione dell' antico, dimodochè nella sua scuola lo pose ed innalzò, quasi come un nuovo idolo; e Raffaello non sentì tanto la forza del suo ingegno imitativo, quanto allorchè gli veniva il desio di stendere la mano al proibito; sic-

chè gli furono di carico i limiti della divozione. E così il peccato dell' apostasia nell' arte fu commesso contemporaneamente in diverse scuole, non volendosi più servire con quella a Dio padrone, ma ergerla essa medesima in sull'altare qual idolo. Ed era giusto che tal peccato dell'oblio di Dio fosse immediatamente seguitato dal castigo dell' abbandono di Dio; dimodochè la vediamo con istupore venuta d' improviso ad una miserabile tendenza ed abbandonata ad una degenerazione al tutto disfrenata, la quale ci riempie di maggiore sdegno che le opere fatte ne' più rozzi tempi ».

» È vero che in seguito si è tentato più volte di levare di nuovo le arti a maggiore dignità; ma siccome non si pensava di medicare il male sin dalle radici, cosi il successo non poteva per nulla rispondere agli sforzi ».

» Ed in questo tu puoi cercare la cagione perchè non trovi nel quadro veruno dei celebri maestri venuti dopo, ai quali benchè non si voglia togliere affatto il loro artistico merito, pure fra i modelli di cristiana arte non poteano trovar posto, perchè per lo fare loro non v'appartengono ».

» Perciò devi infine pigliare a massima capitale, che le arti recano vantaggio alla umanità soltanto allora, quando esse, simili alle prudenti vergini, vanno in contro al celeste sposo colle accese lucerne della fede e della divozione, in soave umiltà e castità; che esse sono, come tali e non altrimenti, vere figlie del cielo, come tali e non altrimenti, del tuo amore veramente degne. Devonsi esse, come tali e

non altrimenti. attendere la benedizione supernale, senza cui non può imaginarsi buon successo alcuno; che impossibile è che Iddio possa benedire una tendenza, la quale non è fondata nel timor di lui. A lui però sia offerto onore e gloria mercè della nostre mani, nel tempio suo, cioè nella terrena chiesa, finchè noi possiamo alfin lodarlo in eterno, co' suoi angeli ed eletti nel cielo Amen.!!

Sono sicuro che il lettore mi perdonerà facilmente, se mi sono lasciato indurre a ricopiargli cotesto lungo brano dello scritto dell'Overbek. Oltrechè a ciò mi spingevano le attrattive di un discorso così profondamente sentito, confesserò ch' io ebbi ancora un altro intendimento. Noi viviamo al cominciare di un'epoca di rinnovazione universale. E il centro d'ogni rinnovazione è un pontefice inviatoci da Dio per provvedere agli universali bisogni. Ora, tra le cose, sulle quali la rinnovazione è necessaria, c' è anche l' arte, a mio parere; o almeno almeno l'arte religiosa. Bisogna ritrarla al tutto dalle vie false, per le quali fu addrizzata ne' tempi andati. Bisogna, nella Chiesa di Dio ammettere quelle opere solamente, che siano improntate dello spirito della Chiesa, e ne ricordino gl'insegnamenti. Ma questa è una riforma, che non si può operare superficialmente, nè sopra una sola delle arti sorelle. Bisogna richiamarle tutte a' principi; bisogna infondere in tutte lo spirito della religione, da cui ebber vita primitivamente, ma da cui malauguratamente si allontanarono tutte, forse per troppa condicendenza usata altre volte dagli eclesiastici alle insinuazioni d'artisti

educati nell' amore dell' arte pagana. Dalla Chiesa dunque e dal suo capo soltanto può partire la rinnovazione, e l'insegnamento a ciò necessario: perchè in gran parte, s'ha da compiere in Chiesa. — Tutti domandano a Pio Nono riforme. Possiamo quindi credere lecito a noi pure il ricordargli quella, a cui l'alta sua mente deve aver già dato un pensiero, anche in mezzo a cure molto più stingenti e gelose. Tutti s'offrono a lui consiglieri, e a voce più o meno elevata, domandano, ch' e' ne scelga come ciascun li vorrebbe. Possiam quindi stimar lecito a noi pure il ricordargli ciò , ch' egli certamente non ignorava : aver cioè in Roma, presso al suo seggio , un ingegno tutto ed esclusivamente educato a dirigger l'arte secondo le ispirazioni delle verità cristiane. — Quanto è bello l'avvenire ch'essa può attendersi dalla riunione di coteste due menti cosi elevate; del Pontefice saggio, cioè, e dell'artista cattolico ! Roma 26. Giugno 1847.

POSCRITTA

Queste cose erano già scritte, ma non pubblicate , quando Pio IX , il quale sa prevenire i buoni consigli , prevenne anche il mio.-Un giorno eragli presentata la Commissione superiore dell' Opera pia della propagazion della fede. Quand' egli sentì tra i nomi delle persone , che la componevano , profferir quello dell' Overbeck , mostrò grande letizia, lo chiamò a sè , e disse che meritava una benedizione speciale per le sue virtù , e pel bene che faceva a' giovani ; quindi se lo fè inginocchiare

davanti, e stendendo le mani sul capo dell' umile artista, lo benedisse con sì visibile emozione, che tutti gli astanti ne furono inteneriti. - Un altro giorno fece chiamare i principali artisti di Roma, e tra questi anche lui, per decidere se s' avesse a conservare un dipinto scoperto, credo, di sotto a qualche tapezzeria, nella sala del trono, al palazzo del Quirinale, di mano di Carlo Maratta, rappresentante una natività di N. S. Gesù Cristo. Dopo che tutti ebbero riposto affermativamente, Monsig. Maggiordomo trasse l' Overbeck nel gabinetto, ove fu catturato Pio VII d' ordine di Napoleone; e l'invitò, in nome del Santo Padre, a proporre ciò che vi s' avesse a dipingere. Egli chiese due giorni per pensarvi: e, dopo i due giorni, presentò in iscritto, l' idea del quadro, che proponeva s' avesse a eseguire nel soffitto, rappresentante il caso avvenuto al Salvatore in Nazaret, quando gli ebrei lo cacciaron dal tempio, e volevan gettarlo giù dal monte, ma egli sfuggì dalle loro mani meravigliosamente. Con che intese richiamar il pensiero al non meno meraviglioso ritorno di quel Pontefice, in cui s' era preteso spegnere per sempre il Pontificato. Sarà eseguito a tempera, fingendo una specie d'arazzo. Sopra e sotto al quadro dovranno scriversi parole come le seguenti, o a un di presso:

Ubi Septimus Pius sacrilego auso apprehensus fuerat,

Ibi Nonus Pius Jesum Christum e manibus furentium judeorum evadentem effigiari voluit.

Il Santo Padre ha approvato l' idea, e incaricato l' Overbeck medesimo dell' esecuzione. Invano egli tentò schermirsene. A quest' ora n' ha compito l' abbozzo, cui manca solo l' approvazione di Sua Santità. E finchè questa non è data, egli non permette che se ne conosca la composizione ne' suoi particolari. Anche nella sala del trono è intenzione del Santo Padre, che s' abbiano a eseguire nuovi dipinti, per accompagnare quello recentemente scoperto. L' Overbeck, dietro suo invito, ha proposto che se ne facciano due: uno dirimpetto a quella natività: l' altro nella soffitta. E siccome quella rappresenta il primo ingresso del Salvatore nel mondo, così dirimpetto intende si dipinga l' ultimo atto di lui prima d' abbandonarlo: la missione cioè data agli Apostoli d' andare a predicare la buona novella a tutte le genti. Nella soffitta poi si rappresenterà la glorificazione di que' che furon tribolati per la giustizia, desumendola da quel luogo dell' Apocalisse, ove dice, che saranno assunti al trono di Dio avvolti in bianche stole. Essendosi l' Overbeck scusato dall' eseguire alcuno di cotesti quadri, il primo è stato allogato al Cav. Minardi, il cui nome suona sì bene accanto al suo, e il secondo al Sig. Cochetti romano, pittore distintissimo, e che al paro degli altri due, sente anch' egli assai profondamente l'arte cristiana.